



**Lessico astronomico popolare:
procedimenti onomastici ricorrenti nelle denominazioni dei corpi celesti in Italia e in Spagna**

Paola Capponi
Universidad de Sevilla



L'articolo si propone di mettere in luce alcuni caratteri della denominazione popolare degli astri: tratti comuni ad altri settori del lessico popolare (ricorrenza di composti *taxon* generico + determinante, ove il determinante si fa con frequenza portatore di rideterminazione cristiana; funzionamento per coppie oppostive; determinanti negativi come indicazione *segnata* di ciò che è ritenuto dotato di virtù, potere) oppure peculiari dell'*astronomia*. Il termine, sul modello di zoonimia e fitonimia, è stato usato da uno dei più attenti studiosi di lessico astronomico, A. Le Boeuffe, in riferimento al complesso della nomenclatura dei corpi celesti.

Il *focus* dell'attenzione sarà posto dunque sulla tipologia dei procedimenti onomasiologici.

1. FONTI E METODO

La bibliografia specifica sul tema raccoglie un numero ridotto di articoli pubblicati su riviste, non sempre di facile reperibilità. Il riferimento principale per l'area romanza restano i contributi di Carlo Volpati, stesi tra il 1913 e il 1933, che offrono un valido punto di partenza per ulteriori indagini. Le fonti primarie alle quali si è attinto per il presente contributo sono gli atlanti linguistici di area castigliana, lo schedario dell'ALI dell'Università di Torino e vari dizionari (dialettali, storici, etimologici, paremiologici). Tra le fonti extralinguistiche, particolarmente utili sono stati i materiali delle inchieste condotte dall'astrofisico Juan Antonio Belmonte e da Margarita Sanz de Lara sull'uso delle conoscenze astronomiche e meteorologiche nelle isole Canarie⁽¹⁾. Ringrazio gli autori che mi hanno messo a disposizione l'intero materiale d'inchiesta.

Lo studio del lessico popolare, legato a società rurali in rapido smarrimento, presenta difficoltà crescenti. Le inchieste dirette sono infatti in molti casi scarsamente produttive. È il caso, ad esempio, dell'inchiesta specifica sul Cinto di Orione avviata dal Pellis (n. 5114) e poi abbandonata⁽²⁾. Difficoltà nello svolgimento delle inchieste sono registrate anche per l'area ispanofona⁽³⁾. La carta dedicata ai nomi dell'Orsa Maggiore nelle isole Canarie riporta un'annotazione sulle frequenti confusioni nelle risposte: "Creo que confundian muchas veces esta constelación con las Pléyades" (ALEICan 754, *Osa Mayor*). In Andalusia, l'ALEA segnala la scarsa produttività dell'inchiesta sui nomi del *lucero de la tarde*, l'apparizione vespertina di Venere: "Este astro tiene, para los campesinos, mucha menor importancia que el lucero de la mañana, de ahí el gran número de puntos donde no aparece contestación" e così per l'inchiesta 842, relativa a *astillejos*, le stelle Castore e Polluce: "Estas estrellas tienen poca importancia para el campesino; de ahí la abundancia de claros en el mapa". Della scomparsa dei nomi popolari delle stelle è testimone il DRAE che ha espunto dalla XXII edizione tanto i nomi popolari delle costellazioni, quanto le corrispondenti denominazioni scientifiche. Non troviamo dunque i nomi popolari più diffusi dei corpi celesti: *carro*, *camino de Santiago*, presenti già nel 1729 e registrati per l'ultima volta nell'edizione del 1989; né, del resto, sono presenti i nomi ufficiali, anch'essi espunti: *Pléyades* (prima attestazione 1737 e ancora presente nell'edizione del 1989), *Osa Mayor* (come entrata propria del dizionario compare nelle edizioni dal 1832 sino al 1869, e come accezione astronomica del termine *osa* è registrata già nel 1780 ed è ancora presente nell'edizione 1992), *Via Láctea* (presente come accezione di *via* nel 1739, dove il rimando è a *camino*, ed ancora registrato nel 1992), *Orión* (registrato dal 1737 e al 1989)⁽⁴⁾. Unica eccezione il caso di *lucero*, mantenuto nella XXII edizione nell'accezione astronomica: "El planeta Venus, comúnmente llamado Estrella de Venus" (s.v.).

Gli studiosi che si sono occupati del tema lamentano con frequenza una marcata penuria di dati. Jesús Taboada dedica un articolo, pubblicato nella *Revista de dialectología y cultura popular*, al folklore astronomico e meteorologico della *comarca de Monterrey*, nell'area di Orense. Il tema oggetto d'indagine è giustificato sin dalle prime battute sulla scorta della "dependencia y subordinación en que vive toda cultura agraria de los fenómenos celestes", una dipendenza tale da favorire la formazione di un "copioso ideario popular acerca del mundo astronómico y físico"⁽⁵⁾. L'articolo tuttavia disattende le premesse per quanto concerne in modo specifico il tema astronomico: i dati sembrano infatti rarefarsi, scarsi e malcerti, e l'autore non può che concludere che "de nuestros personales interrogatorios a los campesinos hemos sacado la conclusión de que, al menos en esta comarca, el pueblo tiene escasos conocimientos de astronomía"⁽⁶⁾. Sono riconosciuti infatti solo tre asterismi: *Venus*, *Osa Mayor* e *Via Láctea*, rispettivamente *lucero*, *carro*, *Camino de Santiago*. Analogo ammonimento, poco incoraggiante, si legge nelle pagine di L. de Hoyos Sainz e N. de Hoyos Rancho: "de la interpretación del cosmo en sus diversas manifestaciones del firmamento, como astros y constelaciones con su influencia en el nacimiento y vida de los hombres, así como el sol, la luna, las estrellas errantes, lluvias de estrellas, cometas, el culto a estos fenómenos, poderes a ellos atribuidos y fases preparatorias respecto a los mismos, apenas hay datos en España por falta de una recogida sistemática, que tal vez ya no pueda realizarse"⁽⁷⁾. Già nel 1924 l'etnologo tedesco-argentino R. Lehmann-Nitsche, che si è occupato prevalentemente di astronomia popolare in Argentina, ma ha dedicato un paio di studi anche all'astronomia popolare spagnola, in apertura dell'articolo *Astronomía popular gallega*, rileva che: "en la bibliografía, tanto histórica y científica como novelesca, escasan los datos sobre el tópico"⁽⁸⁾. Si tratta di una *lamentatio* assai diffusa, ricorrente anche in Italia, dove G. Frau specifica che non «deve fare meraviglia [...] il difetto di risposte per questo ed altri concetti astronomici [...] Segno questo, che le stelle non sono più familiari ai parlanti, ormai disabituali, nella nostra epoca e specialmente nei centri urbani a guardare al cielo»⁽⁹⁾. Volpati, a sua volta, sottolinea che alcune risposte gli sembrano indotte dal fatto che l'informatore non voglia ammettere l'ignoranza dell'oggetto studiato mentre per la Vallonia così si esprime E. Légres: "Si on désire sauver cette page de notre folklore, il est grand temps de s'en occuper. Bientôt il ne saura plus rien, ou on ne saura que les noms que l'école répand". Introducendo il tema del suo articolo ("Qu'est-ce que le peuple distingue parmi les étoiles, quelles sont les constellations qu'il connaît et qu'il dénomme?"), Légres osserva quanto sia limitante credere che la conoscenza popolare del cielo sia generica, approssimativa, estranea al riconoscimento puntuale di astri e costellazioni: esiste una sorta di topografia celeste popolare che va al di là

del riconoscimento di Grande Orsa e Via Lattea(10) .

Al progressivo smarrimento delle conoscenze del cielo pare sia da ricondurre la dispersione sinonimica che caratterizza questo settore del lessico.

1.1 Interdisciplinarietà

I nomi popolari in genere, e in particolare i nomi degli astri, per quel valore simbolico che la tradizione pagana e cristiana ha da sempre attribuito loro richiedono uno studio che si apra all'interdisciplinarietà. Si tratta infatti di un settore delle *Kulturwörter* in cui è particolarmente proficua la collaborazione tra linguistica ed etnografia(11) . I nomi popolari, a fatica riscattati attraverso le inchieste degli atlanti linguistici o conservati in proverbi, sono fossili di una catena tradizionale profonda nel tempo e allargata nello spazio per comprendere i quali, oltre allo studio della vita interna della parola, si rende necessaria la ricostruzione della sua vita esterna, ossia di "tutti quei fatti [...] del contesto socioculturale, in cui [la parola] è sorta, sino a giungere alla comprensione piena dei fatti che l'hanno motivata"(12) . All'interno di un articolo di impostazione squisitamente metodologica P. García Mouton isola questo particolare settore del lessico ("las creencias relacionadas con el tiempo y los fenómenos atmosféricos, a menudo ancladas en el léxico dialectal y hoy ya cristianizadas y tantas veces vacías de contenido"(13)) come area privilegiata di sovrapposizione di credenze per le quali si impone la collaborazione interdisciplinare. Analogamente, negli stessi anni, G. Frau segnala i fenomeni celesti (astronomia e meteorologia) come uno dei settori dell'antropologia culturale in cui più proficua è la collaborazione fra linguisti ed etnologi(14) . Frau riprende le riflessioni di M. Cortelazzo su dialettologia e folclore e cita E. Sapir, laddove ricorda che: "per un linguista moderno è difficile limitarsi al suo campo tradizionale" e "a meno che egli non sia piuttosto privo di immaginazione, non può rimanere indifferente agli interessi reciproci che legano la linguistica all'antropologia e alla storia della cultura, alla sociologia, alla psicologia, alla filosofia e, più alla lontana, alla fisica e alla fisiologia". Quando l'oggetto di studio lo richieda, la collaborazione non può che essere vantaggiosa, perché le parole, studiate al di fuori del loro *habitat*, restano mute.

2. LA DENOMINAZIONE POPOLARE DEI CORPI CELESTI

I nomi del cielo, di astri e costellazioni, portano il segno di una familiarità con la volta celeste oggi in buona parte scomparsa. Il cielo, la metà superiore del panorama, è stata percepita a lungo come dialogante con la metà inferiore, terrestre, entrambe partecipanti di un universo in cui ogni elemento è in rapporto con il tutto, in una fitta trama di corrispondenze. I nomi popolari degli astri, infatti, così come i nomi di piante e animali, partecipano di una visione del mondo animata da simpatia universale, in una fitta rete di corrispondenze. Il cielo è prolifica fucina di credenze. È la sede del sacro e delle anime dei defunti; dei demoni del tempo e degli eventi meteorologici da cui dipendono i raccolti e le possibilità di sopravvivenza. Il cielo notturno è un grande orologio in movimento: scandisce il procedere delle ore, annuncia i cambiamenti stagionali. *El sol, las estrellas y los gallos son los relojes en el campo*, recita un proverbio spagnolo. I nomi popolari dei corpi celesti serbano dunque il ricordo di questo sfumato dialogo tra uomo e cielo, ora interrotto o almeno radicalmente mutato rispetto ai termini in cui si è svolto nelle comunità rurali sino alla metà del secolo scorso. La denominazione popolare non è riducibile a puro esercizio fantasioso, frutto del presunto lirismo contadino e l'accensione metaforica, che è alla base del nome, non è improvvisa, puntuale, di superficie, ma è da intendersi come parte di una rete interpretativa dotata di una propria interna *ratio*. I nomi popolari "hanno continuato a rappresentare la *totalità* del reale, la sua vera e profonda interpretazione"(15) . Terra e cielo sono parte di un tutto armonico, in cui ogni elemento è eco e richiamo a un altro, cui si associa per somiglianza o differenza. La stessa rete interpretativa copre fenomeni, celesti e terrestri, percepiti in modo omogeneo.

3. TRATTI FORMALI E FUNZIONALI

L'associazione metaforica alla quale rimanda il nome celeste poggia in genere su almeno una delle seguenti due caratteristiche dell'oggetto: il tratto formale (ossia la distribuzione apparente degli astri che richiama il profilo di qualcosa di noto) oppure il tratto funzionale (il movimento, i tempi di apparizione). Motivazione formale e funzionale si sovrappongono con frequenza, integrandosi. Tanto le caratteristiche della forma quanto quelle della funzione non sono fisse. La forma è esito della libera associazione di astri luminosi e solo apparentemente vicini, mentre la funzione, associata ai tempi di apparizione dell'astro, può a sua volta variare a seconda del momento e del punto d'osservazione. Nonostante l'ampio margine di variabilità, la nomenclatura popolare non esplose però in una varietà lessicale caotica. La rassegna tipologica presenta poli d'attrazione, quasi centri gravitazionali intorno ai quali si coagula e si organizza.

Gli astri scandiscono il trascorrere del tempo, il procedere delle ore della notte, ma anche i ritorni ciclici, stagionali. Nell'isola di Tenerife (Teno Alto), alla domanda "¿Se guiaban ustedes por las estrellas?" l'informante risponde: "Sí, por los astros, antes no había relojes" e ancora (Guía de Isora): "Nos levantábamos de madrugada para verlas [las estrellas] y si estaban en el cielo, sabíamos más o menos las horas" e, analogamente, a Fuerteventura (Pozo Negro): "Mire yo me levantaba de madrugada y yo con mirar para allí sabía la hora que era". Più precisamente ancora, in riferimento all'osservazione di "tres estrellas seguidas en el cielo, y después la cabeza", è chiarito: "ya le digo que se ve a las diez y media o por ahí, se ve a las once, pero ahora, debido a la luz, el que no sabe no los ve"(16) . Il valore funzionale del nome è evidente nei nomi popolari del pianeta Venere: *stella del mattino* o *stella della sera*. In Sicilia si dice che Venere spunta *cu dui uri di matinu*, due ore prima del giorno, è infatti *stidda di l'arba* o *di jornu*(17) . In Spagna troviamo *estrella de la mañana* o *estrella de la tarde*. In GASPARD Y ROIG (1853) si legge che il pianeta Venere è chiamato: "estrella vespertina cuando aparece después de ponerse el sol, y matutina porque procede a la salida de este astro" (s.v. *estrella del pastor*)(18) . Quando compare Venere mattutina: "Yo le oía decir a mi padre: "levantate muchacha" a mi madre. Cuando se veía esa estrella, ya tenían que estar arando"(19) . Con espressioni sinonimiche, poi, la stella del mattino è anche *lucero* o *estrella del alba*, *de alborada*, *del día*, *de la mañana*, *de la madrugada*, *del amanecer*, *al salir*, *de clarear el día*, *matutina*, *del aurora*, *del día*, mentre la stella della sera, è l'astro *de la tarde*, *de (la) noche*, *del atardecer*, *del oscurecer*, *del poniente*, *de ponerse el sol*, *de la puesta del sol*, *de la vespra*, *del lubricán*(20) . Esplicito poi il riferimento in *lucero de las doce* (ALEA, Ma 100), così giustificato dall'informante: "Porque se pone a medianoche".

Il rimando alla parte del giorno può essere trasparente o mediato: *la stidda di la Vimmaria*, ad esempio, è il nome di Venere in Sicilia (Riesi), perché s'affaccia la prima e la più splendente, anche se "vien fuori prima dell'ave"(21) . In Liguria è attestato *stella dei fagioli* perché al suo apparire si metteva a bollire la pentola dei fagioli. È *stella della cena* in Sardegna (sardo logudorese). In Spagna, Venere è detta con frequenza *lucero miguero* o *lucero de la miga*, *el miguero*, *el miguelo*, *para hacer las migas* (voci diffuse soprattutto in Andalusia nelle province di Siviglia, Cordoba, Jaen, Granada, Almeria), perché indica il tempo di "fare las migas": "Y así los pastores llaman al lucero de la mañana el lucero miguero: porque su aparición les señala la hora de hacerlas" (ALEA 1500).

È un tempo, quello segnalato dal cielo, colto prevalentemente nelle sue ricadute terrene, nelle corrispondenze con le attività, le opere e i giorni di una società rurale. La comparsa dell'astro indica il momento di avviare o concludere l'aratura o la semina, di impugnare il rastrello o la falce d'estate per la fienagione, portare il gregge al pascolo, uscire in mare a pescare.

Venere vespertina è associata generalmente alla pastorizia (*estrella del pastor*: ALEANR, Hu 405, 500; ALECAN, S 405; voce registrata come nome di Venus anche in GASPARD Y ROIG-1853, DOMÍNGUEZ-1878, BARCIA-1880) in un'ampia tipologia lessicale: *lucero marranero* (ALEA, Gr 401; o *estrella* (d)el *marranero* ALEA, Gr 405), *borreguero* (ALEANR: Lo 103, 400, 600, 602, 604; *estrella borreguera*, Na 308), *bovaté* (ALEANR: Z 606), *boyero* nelle varianti *buayero* (ALEANR Z 402), *goyeros* (ALEANR Hu 300), *giéyero*, -s (ALEANR Te 404, Z 202), *guayetero* (ALEANR Hu 305), *guatero* (ALEANR Hu 407), *majadero* (ALEANR Lo 500), *porquero* (ALEANR Hu 207, 401), *porqué* (ALEANR Hu 205, 404), *vaquero* (ALEANR Te 307)(22) . A Fataga, Gran Canaria, è chiarito che quando compare il *lucero de los boyeros*: "ya al día le quedaba poco para aclarar, y los boyeros se levantaban a esa hora, si tenían las vacas en el campo y esas cosas así"(23) .

Venere mattutina è *levantapisas* (LMP, Po 3), Venere vespertina è *dormidor* (LMP, Cs 2). Alla pastorizia rimandano alcuni tipi lessicali

rilevati in ALCyL: *lucero apayeguas* (Sa 102, 203, 401) e *trabayeguas* (Sg 304), dove *apeayeguas* o *apayeguas*: “está motivado por el hecho de que antes las caballerías las dejaban en el campo con las vacas y la aparición del lucero coincidía con la hora de apearlas, es de decir, de ponerles y quitarles la traba” e *lucero trabayeguas* si deve al fatto che: “En verano aparece entre las 9.30 y las 10 de la noche. Recibe este nombre porque había que atar manos a las mulas para que no se escaparan” (24).

Il richiamo al nome del lavoratore si trova anche in una designazione di Venere mattutina usuale nell'Andalusia occidentale: (*lucero*) *matagañanes*, cui si accosta *estrella de los gañanes* (ALEICAN, GC 10): “Por allí se le dicen matagañanes, aquí nada más que lucero” (H 402). *Gañán* è voce usata in Andalusia orientale per *vaquero*, ma che in generale ha il significato di *mozo de labranza*(25). Il nome è registrato in ALCALÁ VENCESLADA come designazione della *estrella Sirio* o *lucero miguero*: “antes de que saliera matagañanes ya estaba levantado” (s.v.). *Gañanera* è il nome di Venere, alla sera, nelle isole Canarie (ALEICAN, FV 30), ma è anche, come rilevato dalle inchieste di Belmonte e Sanz de Lara, nome della stella Sirio che è “marcador perfecto de la época de la labranza”(26). Così ne danno testimonianza gli informatori: “Estos de la labranza se levantaban temprano [...] y decían que cuando va bajita [...] es tiempo bueno” (Pozo Negro, Fuerteventura)(27).

Un informatore a Teno Alto (Tenerife) chiarisce: “por las mañanas se ve siempre, por eso nos guiábamos nosotros cuando salíamos temprano, para saber cuando viene el día. Sale por la mañana a partir de las seis y media o siete y es grande, brillante”(28). In effetti, come ricorda J. Taboada, il pianeta Venere, o *lucero*: “se destaca resplandeciente en las alboradas de los campesinos madrugadores”(29): *los gañanes* osservano la *labradora*, Venere, “para ir a echar de comer a los animales” (Chipude, La Gomera); la stella serviva “para la gente que iba antes a arar. Cuando la Gañanera salía, iban a echar las yuntas” (Fataga, Gran Canaria)(30).

Al periodo dell'aratura sono poi associati anche altri astri: “El Arado (Orione) estaba asociado a la labranza, lo mismo que el Lucero (Venere) y la Gañanera (Sirio)” (Fataga, Gran Canaria)(31). La stessa indicazione è confermata in altre isole dell'arcipelago “se guiaban por el Arado cuando la época de la labranza” (Jandía, Tenerife); “es una guía para los labradores” (Tetir, Tenerife)(32).

Sono frequenti, nella denominazione degli astri, casi di spostamento per cui una denominazione è usata in riferimento a diversi corpi celesti. Tale fenomeno è in parte riportabile allo smarrimento di conoscenze di questo settore del lessico, ma in parte è invece segnale di un funzionamento sistemico. Lo studio delle occorrenze dei casi di spostamento permette infatti di individuare coppie minime oppostive, ossia coppie di corpi celesti tra i quali più frequentemente si realizzano scambi di nome. Tale relazione può poggiare su una similarità nel tratto formale o funzionale: costellazioni che presentano una sagoma simile o corpi celesti che sono osservabili nello stesso periodo dell'anno, nelle stesse ore nella notte possono essere indicati con lo stesso nome.

Ciò conferma che nell'ambito del lessico popolare non esiste una rigida corrispondenza biunivoca tra parola e cosa. I tratti semantici che attivano la nomina non rispondono all'esigenza di una classificazione scientifica tesa all'identificazione, certa e scevra da possibili ambiguità, dell'oggetto. Il referente non si definisce secondo i parametri e le esigenze della scienza. Uno stesso sema lessicogeno (Giraud) può anzi essere condiviso da più referenti: astri o costellazioni possono partecipare di caratteristiche comuni che attivano la denominazione. In tali casi non si tratta dunque di oggetti percepiti come distinti e poi confusi, ma di una percezione comune.

A seconda dell'attività prevalente in ciascuna zona d'inchiesta, il riferimento potrà essere alla pastorizia, all'agricoltura o ad attività marittime. Venere è *lucero de los trilladores* in Castilla y León(ALCyL, Av 503). A Vilanova e nel Levante maiorchino Venere è *estels del boters*, perché il suo sorgere indicava ai marinai l'ora di rientrare con le barche(33). La designazione gaditana *lucero de prima* (ALEA Ca 101), e le forme *astél de la prima* (Alvar 1985, Cs 1) e *estel de se prime* (Alvar 1985, Mall 1) indicano una convergenza nell'ambito del lessico marinaro. *Prima* sarebbe da intendersi come prima vigilia della notte, tra le nove e le undici (così in DRAE -acc. 9-, NEBRIJA (1495), FIGUEREDO (1996) e anche ALFONSO DE PALENCIA: “hesperus en griego: en latín luzero que parece agora prima noche: & despues alua del día”: fol 192 r)(34). Ad attività di mare va riportata poi la designazione *lucero de asexo*: in Galizia, infatti, *pescar de asexo* indica la pesca che si svolge tra le sei della sera e le dieci della notte(35).

I nomi popolari del pianeta, dunque, aprono e chiudono il ciclo degli uffici quotidiani, perché la *estrella jornalera* (ALBI), spiega l'informatore: “es la primera que nace y la primera que se quita”(36).

Le designazioni del pianeta si prestano particolarmente bene all'esemplificazione del carattere funzionale che può assumere il nome di un corpo celeste: si tratta infatti di un unico punto luminoso, per il quale lo spunto descrittivo è appiglio esile. Descrittivamente la peculiarità del pianeta consiste nella sua grande luminosità e nella sua apparizione solitaria, al tramonto o all'alba(37). Di qui il ricorso a denominazioni composte da un elemento primario, generico, seguito da determinante: *stella di, lucero de, estrella de...* (da segnalare che in Spagna si usa come nome proprio popolare di Venere anche il solo *lucero* che sottolinea il carattere di estrema luminosità del corpo celeste)(38).

4. LA CRISTIANIZZAZIONE DEL CIELO

Al paganesimo celeste di antica e radicata tradizione si sovrappone una cupola di nomi sacri; una *esfera espiritual* prima plasmata in forme pagane si ripropone nei nomi popolari riassorbita nella simbologia cristiana. I nomi popolari, usati nelle campagne in un passato ancora recente, sono spie, indicatori, del permanere carsico di motivi dati, di simboli antichi. Esiste una continuità sottesa, resa quasi irriconoscibile dalle mutazioni e rimotivazioni linguistiche, ancora rintracciabile. Molti nomi, in forme nuove, ancora custodiscono la traccia dell'antico potere 'magico' delle cose, una folla di pellegrini, santi e devoti animano il vocabolario astrale dell'Europa cristiana.

Nelle denominazioni composte da *taxon* generico e determinante, il secondo elemento si fa con frequenza portatore di rideterminazione cristiana. In Spagna la costellazione dell'Orsa, *el carro*, è associata a *Santiago, San Juan* (ALEARN Z 604; ALECAN S 302, 503; *Atlas léxico marinerio de Asturias: carrin de san Juan* a Viavéz per il Carro e *carrilín de san Juan* per la Via Lattea), *San José* (ALECAN S 310), *San Antonio* (ALBI, Páramo del Sil; *Atlas léxico marinerio de Asturias, carrin de san Antonio* a Figueras,), ed è anche *carro* (o *carrico*) *de Dios* (ALCyL, Sg 200; ALEARN Na 401; *Atlas léxico marinerio de Asturias, carriquín de Dios, Tazones*)(39). Alla sfera religiosa paiono poi rimandare le espressioni *carro triunfante* o *carro triunfal* (quest'ultimo solo in un punto, ALEARN, Lo 400; il primo si trova in ALEA Al 201, 204, Gr 200-201, 308, J 400; ALEARN, Lo 101, 300, 400 (*triumfal*)- 401, 501; ALECAN S 107-108, 301, 304, 309, 311, 401, 404, 409, 502, 601; *carro triunfant* in LMP, Men 3)(40), esito di un procedimento di ampliazione semantica motivata da fattori di tipo religioso. Nel DOMÍNGUEZ (1878) il *carro triunfal* è “carro grande, con un asiento a manera de trono muy engalanado, de que se usa en las procesiones y festejos públicos”. La forma accolta dal DRAE è *triumfal* non *triumfante*: “carro grande con asientos, pintado y adornado, que se usa en las procesiones y festejos” (41).

Assai significativi sono i nomi della Via Lattea, la via celeste per antonomasia, nata, secondo il mito, dal latte sprizzato in cielo dal seno di Era mentre allattava Eracle. Il rimando, presente nell'antico nome greco da cui Galassia, si conserva nei cultismi (ad esempio ALEARN, Hu 100) e in qualche denominazione popolare: *latte della Madonna*, presso Udine (P. 329). Il nucleo del simbolo rimane, si mantiene, ma ne cambiano le forme. Una leggenda rumena, riportata dal Volpati, racconta di un pastore che, imbattutosi nel diavolo, percorrendo il cielo lasciò cadere i secchi di latte che portava con sé, dando così origine alla Via Lattea(42).

Forte è il richiamo alla cristianità attraverso designazioni che descrivono una via sacra, percorsa da santi o pellegrini o da turbe di anime che ascendono al cielo. I nomi abruzzesi della Via Lattea raccolti dal Finamore ne offrono un bell'esempio. Le designazioni rimandano ora alla Vergine, alla via bianca del latte che versò nel tragitto cercando Gesù che disputava coi dottori (Archi) o al transito per mare, impresso in cielo, da Nazareth a Loreto (Pietracamela) o dall'Egitto a Loreto (Celano); ora alle grandi vie del pellegrinaggio cristiano medievale: *la vie de Róme* o *la strate de Rome* (Teramo, ATRI, Chieti, Villa Santa Maria, S. Giovanni Lipioni), *la strade de san Giacume de Halizie* (Piscina, Borgocollevegato, san Pelino, Popoli); ora alle strade costruite da diavoli, *la vije tra Ascul' e Rrome* o *la vi' tra Napul' e Rrome* (Lanciano)(43). Nel barese la Via Lattea è *u strascine de sande Piète*, e anche *pagghie de sande Piète* “paglia di san Pietro”: “perchè mentre stavano trebbiano alcuni videro che san Pietro era stanco del lungo viaggio verso Roma e gli didero una bracciata di paglia per farlo riposare, e la paglia, trascinata su un punto all'altro, lasciò qua e là dei residui che in cielo si trasformarono in stelle”(44). Sempre nel barese (Bitetto) è detta *strascine de Sant Jacque* la via che tracciò nel cielo il santo con la paglia che da un sacco spargeva lungo il cammino, mentre secondo altri usava una falce ardente che sprizzava scintille lungo l'arco celeste a rischiarare il cammino ai pellegrini la cui meta era indicata da una stella più luminosa delle altre(45). Le designazioni *strada, via, cammino, sentiero, scala, di san Giacome* rimandano al santo “che al momento dell'agonia si diceva venisse a prendersi l'anima del moribondo per portarla in cielo lungo la strada bianca segnata dalla Via Lattea”(46).

In Spagna troviamo *camino* o *carretera de san Pedro* (ALEA Ma 300; ALEARN Te 104, Cs 302), *de san Juan* (ALEA Al 600-601; ALEANR Hu 300; 404; Na 204, 405), *camino de los reyes magos*, ma anche *camino del infierno* (ALEA Ma 407)(47). L'attribuzione del *camino* all'inferno (ma vedi anche *camino del diavolo*, ALF, P. 1407) non deve sorprendere. Il funzionamento dicotomico che regola la nominazione popolare organizzandola in serie oppostive *cielo vs inferi*, *bene vs male*, funziona solo a livello superficiale. Ciò che specificamente indica, più profondamente, è la potenzialità magica, il *surplus* di valore di cui il referente è considerato depositario. Il negativo rientra nella doppia possibilità del determinante: l'antifrasi è indicazione *segnata* di ciò che è ritenuto dotato di virtù, potere(48).

In Abruzzo si racconta che la Via Lattea fu costruita in una notte da mille diavoli, su ordine di Pietro Baialardo, o di un suo nipote. Pietro Baialardo appartiene alla radicata tradizione di credenze abruzzesi sulla negromanzia. La leggenda ha conosciuto grande diffusione popolare, soprattutto nell'Italia meridionale, dove le sue meravigliose imprese, narrate in numerose stampe popolari, hanno dato origine alla comparazione alla base di alcuni detti proverbiali: *n'ha fatte quènde Piète Bailàrde* in Puglia (Molfetta) o *n'è fatte cchiù tu, ca Pietro Baialardo* nel Lucano (Trecchina), per dire 'farme di tutti i colori' (49). Vi è stato riconosciuto Pietro Barliaro, astrologo e negromante salernitano, morto nel 1149, che nonostante l'abiura in punto di morte, ha mantenuto nel tempo la fama d'astrologo e stregone. Nei racconti che ne narrano le imprese si rintracciano temi ricorrenti nelle storie d'altri astrologi e negromanti, e in particolare corrispondenze con le vicende d'altri tempi, la tradizione di Virgilio mago, e d'altri luoghi, nel torinese ad esempio si narra delle gesta di Pietro Barliaro o Baialardo(50).

Si racconta che Pietro Baialardo fu incarcerato e appeso, in una cesta, a una finestra del carcere. Pietro non ha con sé il libro del comando (il libro consacrato dal diavolo e usato per invocarlo) e chiede dunque ad un nipote che si trovava a passar di lì, di andare a prenderlo a casa, sotto il guancia, ma gli raccomanda di non aprirlo. Il ragazzo ubbidisce, ma non sa resistere alla tentazione: non appena apre il libro, un diavolo gli si presenta davanti e gli chiede: "Che comandi?". Il ragazzo, colto di sorpresa (al diavolo si deve rispondere in fretta: *chi n'arresponne sùbbete, le mazzate se spreche*), non sapendo che dire, risponde: "Una strada da Ascoli a Roma". E d'immediato una nuvola di diavoli si mette all'opera. Quando Pietro riceve il libro, lo apre, lo riapre, ma non si presenta nessuno. Verso il far del mattino, tenta ancora una volta e finalmente gli appare un diavolo, che cadeva dallo sfinito. Dopo aver ricevuto una gran sfuriata, lo mette a terra, rendendolo libero. *La vije tra Ascul' e Rome* è il nome della Via Lattea a Lanciano(51).

Altri racconti che vedono Pietro Barliaro protagonista confermano il suo legame con il cielo. Si racconta che giunto alla vecchiaia, in punto di morte, chiamò a raccolta i diavoli e al più veloce chiese d'esser portato ad ascoltare messa a Gerusalemme, a S. Giacomo e a Roma. Il diavolo, sottoforma di cavallo, accompagna Baialardo ai santuari. Una volta entrato a san Pietro, Baialardo si spegne(52). È appena necessario qui ricordare che le tre città sopra menzionate sono le sacre mete della via Lattea in molte denominazioni popolari romanze. M. Cortelazzo individua un'ampia area di diffusione, corrispondente alla civiltà cristiana occidentale, di denominazioni che rispondono al tipo 'strada verso un luogo sacro'(53). In Spagna prevale il tipo *camino de Santiago* (e varianti): "es el apóstol Santiago, patrono de Galicia, cuyo nombre queda ligado, indestructiblemente, con el cielo al país"(54). L'attribuzione a Santiago è così motivata nella *Biblioteca de tradiciones populares*: "La Vía Láctea se dice también el caminito de Santiago, porque va de Santiago á Roma"(55). Della popolarità del santo sono indice poi le denominazioni di altri corpi celesti. L'Orsa è (*el*) *carro* o *carrico* (*de*) *Santiago* (ALEA Co 401, Gr 501, 600-604; Al 303, 503; ALCYL Av 300, Sa 301; ALEARN Hu 103, 107, 110, 401, 407; Na 600; Te 300, Z 201) e il cinto di Orione, *báculo de Santiago*(56). In una località cordobese ed in una navarra (Co 605 e Na 202) troviamo *carril del caballo de Santiago* o *caballo de Santiago*, poichè, secondo la credenza popolare, è il percorso che "marcò el caballo de Santiago cuando los moros" (è la testimonianza dell'informatore in Na 202) e la nebulosità diffusa della galassia può essere la polvere sollevata al passaggio del cavallo "que ha pasado santiago y su caballo levanta el polvo" (così spiega l'informatore in una località sivigliana, Se 406). In Navarra (Na 400) *la carretera de Santiago* è quella percorsa da Santiago su un carro infuocato ("que subió Santiago en un carro de fuego"). Variazioni si incontrano nell'isola di Lanzarote *camino de san Santiago* (ALECAN Lz 1, 20), *camino de san Felipe Santiago* (ALECAN Lz 4: "no sabemos si pensando en los dos hermanos santos o rebautizando a Santiago")(57). Nella zona di parlata catalana o influenza catalana, troviamo *camino de San Jaume* (ALEANR Hu 602, Te 202, 205, 207, Z 606); nell'area di Pontevedra (Cotobade) è *camino de Santo André* perché si ritiene che finisca all'altezza del santuario di Andrés de Teixido, nella costa settentrionale della Galizia, e che la sua funzione sia segnalare il cammino perché le anime dei defunti possano raggiungere il santuario(58).

Secondo una credenza popolare: "La Vía Láctea es el camino por el que van á Santiago las almas de los difuntos, pues sabido es que ningún mortal está dispensado de ir á Santiago, si no en vida, después de muerto. Cuentase, a propósito de esto, que el Apóstol se quejó á Dios de lo retirado que estaba su sepulcro, y Dios, para consolarle, le dijo: - No tengas cuidado, que todos los nacidos han de ir a visitarte, y los que no vayan mientras estén vivos, irán después de muertos en espíritu"(59). Infine, così un gesuita racconta nel Seicento la credenza circa il pellegrinaggio a Santiago e la Via Lattea:

En efecto dicen que los que no han visto estos templos ostensiblemente en vida, después de la muerte han de ir allí como sombras, y este don lo ofrece a los buenos la Vía Láctea, blanca en las estrellas, que en la noche serena resplandece y marca el cielo en un largo camino(60).

Nella valle di Arán si dice che il defunto abbia intrapreso il *camino de Santiago*. Analogamente, secondo un'altra testimonianza: "En la tradición hispánica, las estrellas que cruzan el espacio son almas de personas que se extinguen, y si se les exponen tres deseos, de los tres conceden uno...[...]. Estos manes-estrellas en el cielo, se llaman vía láctea, y antaño andaban camino de Santiago, su lugar de silencio y de reposo, y hoy, perdido su carácter como manes, como dioses, ya no se llaman la huete que camina hacia Santiago: se llaman el camino de Santiago..."(61).

La cristianizzazione dei nomi del cielo, tentata, ma non accolta a livello scientifico, trova invece ampio spazio nelle pieghe della denominazione popolare dei corpi celesti, innestandosi sulla tradizione pagana precedente e appoggiandosi ad elementi classici dell'iconografia o del calendario cristiani.

Nota bibliografica

ALCALÁ VENCESLADA, Antonio: *Vocabulario andaluz*, Gredos, Madrid 1980.

ALCYL: Alvar M., *Atlas lingüístico de Castilla y León*, Consejería de Educación y Cultura, Valladolid 1999.

ALEANR: Alvar M., con la colaboración de A. Llorente, T. Buesa y E. Alvar, *Atlas Lingüístico y Etnográfico de Aragón, Navarra y Rioja*, 12 tomos, Departamento de Geografía Lingüística, Instituto Fernando el Católico de la Excm. Diputación de Zaragoza, Zaragoza 1979-1983.

ALECAN: Alvar M., *Atlas Lingüístico y Etnográfico de las Islas Canarias*, Ediciones del excmo Cabildo insular de Gran Canaria, Las Palmas 1975-1978.

ALECAN: Alvar M., con la colaboración de C. Alvar y J. A. Mayoral, *Atlas Lingüístico y Etnográfico de Cantabria*, Arco Libros, Madrid 1995.

ALEIC: Bottigliani G., *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica: ALEIC*, L'Italia dialettale, Pisa 1933-1942.

ALI: *Atlante Lingüístico Italiano*, materiale raccolto presso la sede dell'ALI, Università di Torino.

ALONSO ROMERO, Fernando (1997): "Sobre la pervivencia de los cultos y creencias astrales en el folklore del peregrinaje jacobeo", in *Actas del IV Congreso de la SEAC: Astronomía en la cultura*, ed. C. Jaschek y F. Atrio Barandela, Salamanca 1997, pp. 29-36.

ALVAR, Manuel (1981): *Dialectología y cultura popular en las Islas Canarias*, Las Palmas de Gran Canaria, Comunidad de Cabildos.

BARCIA, Roque: *Primer diccionario general etimológico de la lengua española*, Madrid, Establecimiento Tipográfico de Álvarez Hermanos, 1880-1883.

- BECCARIA, Gian Luigi (1995): *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi.
- BELMONTE, Juan Antonio - SANZ DE LARA BARRIOS, Margarita (2001): *El cielo de los magos, Tiempo Astronómico y Meteorológico en la Cultura Tradicional del Campesinado Canario*, Islas Canarias, La Marea.
- Biblioteca de las tradiciones populares españolas, director A. Machado y Álvarez, 11 voll., Madrid 1883-1886.
- COMPARETTI, Domenico (1941): *Virgilio nel Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia.
- COROMINAS, Joan: *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Gredos, 1954.
- CORTELAZZO, Manlio (1973): "Convergencies and divergencies in mediterranean names of the milky way (based on ALM materials)", in *Issues in Linguistics. Papers in Honor of Henry and René Kahane*, a cura di Braj B. Kachru, pp. 114-125.
- CORTELAZZO-MARCATO: *I dialetti italiani, dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.
- CORTÉS VÁZQUEZ, Luis (1952): "Ganadería y pastoreo en Berrocal de Huebra (Salamanca)", *Revista de dialectología y cultura popular*, VIII, pp. 425-464.
- DAM: Giammarco, Ernesto, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma 1968-79.
- DICCIONARIO DEL CASTELLANO TRADICIONAL: coordinador C. Hernandez Alonso, C. Hoyos Hoyos et alii, Valladolid, Ámbito, 2001.
- DOMÍNGUEZ, Ramón Joaquín: *Diccionario nacional, ó gran diccionario clásico de la lengua española : el más completo de los léxicos publicados hasta el día*, Madrid, Imprenta y Librería de Miguel Guijarro, 1878.
- DRAE: *Diccionario de la Lengua Española*, Real Academia Española, XII ed., Madrid 2001.
- Folklore y costumbres de España*, 3 voll., Editorial Alberto Martín, Barcelona 1931 (dir. Carreras y Candi, F.).
- FRAGUAS FRAGUAS, Antonio (1975): "Preocupación polo tempo e os astros na creencia popular", *Boletín Auriense*, V, pp. 257-269
- FRAU, Giovanni (1983): "I nomi ladini della costellazione Orione: contributo allo studio del lessico romanzo", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, pp. 251-271
- _____ (1986): "Etnografia e dialettologia in alcune denominazioni romanze della costellazione delle Pleiadi", *Atti del XIII Convegno di Studi dialettali Italiani. Catania 28 settembre - 2 ottobre 1981*, Parte seconda: *Etnografia e dialettologia: in memoria di Hugo Plomteux*, pp. 65-82.
- GLOSARIO DE VOCES GALEGAS (1985): GARCÍA Constantino, *Glosario de voces galegas de hoxe*, Verba, Anexo 27, Burgos, Univ. De Santiago de Compostela.
- HOYOS SAINZ, Luis - DE HOYOS RANCHO, Nieves (1985): *Manual de folklore. La vida popular tyradicional en España*, Madrid, Colegio universitario-Ediciones Istmo.
- LEGROS, Elisée (1948): "Les noms wallons des étoiles", Liège, Éditions de la Revue la Vie wallonne.
- LEHMANN-NITSCHKE, Robert (1924): "Astronomía popular gallega", *De Humanidades*, V, pp. 371-394.
- LMAM: Giammarco, Ernesto, *Lessico marinaresco abruzzese e molisano*, in «Quaderni dell'Archivio linguistico Veneto», VIII (1963).
- LMP: ALVAR, Manuel, *Léxico de los marineros peninsulares*, Madrid, Arco Libros, 1985.
- MENDOZA ABREU, Josefa Maria (1999): "Los nombres de los "cuerpos celestes" en los atlas lingüísticos hispanos", *Philología hispalensis*, 13, pp. 133-160.
- MIGLIORINI, Bruno (1968): *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki Ed., 1968 [rist. fotostatica ed. 1927].
- PANSA, Giovanni (1924): *La leggenda di Pietro Baiardo e la negromanzia in Abruzzo*, in *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, Sulmona, 1924 (rist. anast. Forni, Bologna 1981).
- PIRÉ, Giuseppe (1977): "Meteorologia popolare", *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, pp. 493-534.
- _____ (1978): *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo, Il Vespro.
- TABOADA, Jesús (1949): "Folklore Astronomico y Meteorologico de la Comarca de Monterrey", *Revista de Dialectología y Tradiciones Populares*, 5, pp. 110-137.
- VOLPATI, Carlo (1933): "Nomi romanzi della Via Lattea", *Revue de Linguistique Romane*, IX, pp.1-51.

Para citar este artículo:

Artifara, n. 7, (enero - diciembre 2007), sección Monographica,
<http://www.artifara.unito.it/Nuova%20serie/Artifara-n-7-/Monographica/default.aspx?oid=87&coalias=>

© Artifara

ISSN: 1594-378X

- (1) Juan Antonio Belmonte, Margarita Sanz de Lara Barrios, *El cielo de los magos, Tiempo Astronómico y Meteorológico en la Cultura Tradicional del Campesinado Canario*, La Marea, Islas Canarias 2001. Il materiale oggetto d'analisi proviene da trentasei interviste realizzate a pastori e contadini di età compresa tra quarantadue e ottantotto anni, residenti in ventisei comuni dell'arcipelago canario
- (2) L'ALI dedica a Orione due inchieste: la n. 3333 a Orione e la n. 5114, poi abbandonata, alla Cintura di Orione, entrambe condotte dal Pellis. La prima è corredata da un'illustrazione e risponde alla domanda: «Come dite queste sette stelle, di cui tre in fila formano, con più piccole, come un bastone?».
- (3) Complessivamente, gli atlanti linguistici dedicano poche carte ai corpi celesti, limitandosi solitamente alla rosa dei più noti: le costellazioni di Orione e Orsa Maggiore; l'ammasso delle Pleiadi; il pianeta Venere, e la nostra galassia, la Via Lattea, spesso poi restringendo ulteriormente la scelta ad una selezione di questi. Solo in un caso (ALEA IV, 842) è dedicata una carta a un asterismo meno noto, *los astillejos*, ossia Castore e Polluce, due stelle della costellazione dei Gemelli.
- (4) Nella prima menzione del nome *Orión* è ricordato il nome popolare *báculo de Santiago*. Nel 1989 era ancora compresa la voce *cinturón de Orión*. Nel presente lavoro l'indicazione DRAE, se non diversamente specificato, si riferisce alla XXII edizione (2001).
- (5) Jesús Taboada, "Folklore Astronomico y Meteorologico de la Comarca de Monterrey", *Revista de Dialectología y Tradiciones Populares*, 5 (1949), pp. 110-137: p. 110.
- (6) *Id.*, p. 112.
- (7) Luis Hoyos Sainz y Nieves de Hoyos Rancho, *Manual de folklore. La vida popular tradicional en España*, Colegio universitario-Ediciones Istmo, Madrid 1985: p. 218.
- (8) Robert Lehmann-Nitsche, "Astronomía popular gallega", *De Humanidades*, V (1924), pp. 371-394: p. 3.
- (9) Giovanni Frau, *I nomi ladini della costellazione Orione: contributo allo studio del lessico romanzo*, «Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini», Pacini, Pisa 1983, pp. 251-271: p. 255.
- (10) Elisée Legros, *Les noms wallons des étoiles*, éditions de la Revue la Vie wallonne, Liège 1948: p. 3.
- (11) Cfr. Giovanni Frau, *Etnografia e dialettologia in alcune denominazioni romanze della costellazione delle Pleiadi*, in «Atti del XIII

Convegno di Studi dialettali Italiani. Catania 28 settembre - 2 ottobre 1981», Parte seconda: «Etnografia e dialettologia: in memoria di Hugo Plomteux», Pacini, Pisa 1986, pp. 65-82: p. 67.

(12) Secondo Frau, lo studio delle storia interna della parola si combina e completa con lo studio della vita esterna: «stabilita la base delle voci e studiatane la distribuzione areale, il compito del dialettologo potrebbe pensarsi esaurito», ma «l'etimologia non può essere considerata soltanto come storia "interna" (linguistica) di una parola, [...] deve badare anche alla storia "esterna", a tutti quei fatti cioè del contesto socioculturale, in cui essa è sorta, sino a giungere alla comprensione piena dei fatti che l'hanno motivata». Frau, *Etnografia e dialettologia*, cit.: pp. 78-79.

(13) Pilar García Mouton, "Dialectología y cultura popular. Estado de la cuestión", RDTP, XLII (1987), pp. 49-74: p. 71.

(14) Cfr. Frau, *Etnografía e dialettologia*, cit.: pp. 67-68.

(15) Gian Luigi Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Einaudi, Torino 1995, p. 251.

(16) Inchieste Belmonte-Sanz de Lara.

(17) Cfr. Giuseppe Pitré, "Meteorologia popolare", *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, Forni Ed., 1977, pp. 493-534: p. 519.

In un canto popolare siciliano troviamo: «Ca già cumpari la stidda di jornu, / Chidda chi ni cuverna tuttu l'annu», *ibid.*

(18) Analogo quanto si legge nel DOMÍNGUEZ (1878), s.v. *estrella del pastor*.

(19) Belmonte-Sanz de Lara, *El cielo de los magos*, cit.: p. 41.

(20) *Lucero del lubricán* è registrato in una località gaditana (ALEA, Ca100). Per *lubricán* il DRAE registra il significato 'crepúsculo', il DOMÍNGUEZ 'crepúsculo matutino' e BÀRCIA riporta la seguente etimologia dal latino *lubricare*: 'hacer vacilar, porque el crepúsculo parece ser una vacilación entre el día y la noche'. In AUTORIDADES il significato della voce è *crepúsculo*: «lo mismo que Crepúsculo. Es voz antigua» e si mantiene con lo stesso significato sino alla XX edizione. Nelle edizioni 1884 e 1899 del dizionario dell'Accademia, la parola è ricondotta a *lubricus* nel significato di «incierto, dudoso», mentre a partire dal 1914 è indicata la seguente etimologia: «del lat. *lupus*, lobo, y *canis*, perro, aludiendo a la claridad crepuscular, en que estos animales no pueden ser bien distinguidos uno de otro por los pastores», riportata così nel DRAE: «De *lupus*, lobo, y *canis*, perro, infl. por *lóbrego*».

(21) Giuseppe Pitré, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Il Vespro, Palermo 1978: p. 6.

(22) In alcuni casi lo stesso nome è usato sia per Venere mattutina sia per Venere vespertina: è il caso di *estrella del gofio* designazione usata per l'apparizione al mattino in ALEINCan, LP 3, e per l'apparizione serale in Lp1 e 10. Quanto a *labrador*, -a troviamo *lucero del labrador* e *labradora* per Venere mattutina (ALEINCan, Go2 e Go4) e *labradora* per Venere vespertina (ALEINCan, Go 3 e 40). L'uso duplice di questa denominazione è registrato anche da J. A. Belmonte.

(23) Inchieste Belmonte-Sanz de Lara.

(24) Luis Cortés Vázquez, *Ganadería y pastoreo en Berrocal de Huebra (Salamanca)*, «Revista de dialectología y cultura popular», t. VIII, 1952 pp. 425-464: p. 460. Altre forme sono *arapayeguas* (Sa 100), *estrella tragayeguas* (P 604).

(25) Cfr. DRAE, s.v.

(26) Belmonte-Sanz de Lara, *El cielo de los magos*, cit., p. 171.

(27) Inchieste Belmonte-Sanz de Lara.

(28) *Ibid.*

(29) Taboada, *Folklore astronómico*, cit., p. 112.

(30) Inchieste Belmonte-Sanz de Lara.

(31) *Ibid.*

(32) *Ibid.*

(33) Cfr. Belmonte-Sanz de Lara, *El cielo de los magos*, cit., p. 202.

(34) Cfr. Josefa Maria Mendoza Abreu, "Los nombres de los «cuerpos celestes» en los atlas lingüísticos hispanos", *Philología hispalensis*, 13 (1999), pp. 133-160: p. 155 e n.

(35) Cfr. GLOSARIO DE VOCES GALEGAS, s.v. *axexo*.

(36) Stessa designazione anche in ALECYL Za 100.

(37) *Estrella*, dal lat. *stella*. La *r* castigliana si deve ad un fenomeno fonetico di anticipazione della liquida. Non si tratta dunque di interferenza della voce *astro*, che è invece un tardo ellenismo latino che non fu mai di uso popolare né in latino né nelle altre lingue romanze. Cfr. COROMINAS, s.v.

(38) Il primo elemento non fa che indicare una fonte di luce, una stella. *Lucero* è un derivato romanzo in -*arius* per il quale il DRAE registra, come primo significato, 'planeta Venus' e come secondo 'cualquier astro de los que aparecen más grandes y brillantes' (e in senso figurato 'lustre, esplendor'). Nel DOMÍNGUEZ (1878) alla voce *lucero* si legge: «El planeta Venus, llamado también estrella de Venus, estrella matutina, vespertina, del pastor, lucero del alba, etc. Cualquier estrella ó planeta á escepción del sol y de la luna, que aparecen mas grandes y esplendentes» e così in BÀRCIA (1880): «El planeta Venus, al que comúnmente llaman la estrella de Venus» (s.v.).

(39) In altri casi troviamo *carriño de las estrellas* (LMP, C5), *carro de las estrellas* (ALCYL, Za 102) o *el carro del cielo* (ALEA, J 201; ALEARN, Te 601).

(40) In ALECan, S 306 lo stesso nome è usato come designazione delle Pleiadi.

(41) Nel *Diccionario del castellano tradicional* il nome *carro trionfante* è registrato come designazione dell'Orsa.

(42) Cit. in Carlo Volpati, "Nomi romanzi della Via Lattea", *Revue de Linguistique Romane*, IX (1933), pp.1-51: p. 14.

(43) Cfr. *ivi*, p. 51.

(44) Cfr. Beccaria, *I nomi del mondo*, cit., p. 63.

(45) Cfr. Giovanni Pansa, *La leggenda di Pietro Baiardino e la negromanzia in Abruzzo*, in *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, Sulmona, 1924 (rist. anast. Forni, Bologna 1981), pp. 273-284: p. 282.

(46) Beccaria, *I nomi del mondo*, cit.: p. 146.

(47) *Camino de los reyes magos* è registrato in *Biblioteca de las tradiciones populares españolas*, cit., t. VIII: p. 268. *Camino del rey san Fernando* è definizione andalusa (ALEA, Se 304) che si giustifica con la notorietà del re conquistatore.

(48) Cfr. Beccaria, *I nomi del mondo*, cit.: pp. 241-242.

(49) Cfr. CORTELAZZO-MARCATO, s.v. A Catanzaro *bahialardu* è 'uomo grasso' per influenza di *lardo*. Cfr. B. Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, Olschki Ed., Firenze 1968 [rist. fotostatica ed. 1927]: pp. 159 e 344.

(50) Vedi D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1941.

(51) La Via Lattea è anche *salarië*. Cfr. DAM e LMAM.

(52) Cfr. Pansa, *La leggenda di Pietro Baiardino*, cit.: pp. 273-284.

(53) Cfr. Manlio Cortelazzo, *Convergencies and divergencies in mediterranean names of the milky way (based on ALM materials)*, «Issues in Linguistics. Papers in Honor of Henry and Renée Kahane», (1973), pp. 114-125: p. 115: «Consequently, two observations should be noted: first, such names for the Milky way are imbedded in the remote tradition of the most popular medieval pilgrimages and constitute a conspicuous

verbal residue of that tradition; second, through these names one can reconstitute the original centre of radiation, which should exist, in conformity with the movement of the galaxy in the celestial vault, in a northeast position with respect to the holy place, located therefore at the southwest». All'interno di una convergenza di area mediterranea intorno al concetto di via per la denominazione della via Lattea, Cortelazzo individua infatti una tripartizione: nell'area della civiltà cristiana occidentale prevale l'immagine della strada che conduce a un luogo sacro, presso la civiltà cristiana orientale l'immagine del 'fiume Giordano' e presso la civiltà arabo-turco-slava 'sentiero di paglia'.

(54) Cfr. Lehmann-Nitsche, *Astronomía popular gallega*, cit.: p. 20.

(55) *Ibid.*: p. 267.

(56) Dizionario dell'Accademia (1737): «tres muy lúcida de segunda magnitud en el cingulo, à quien el vulgo llama Báculo de Santiago», s.v. Cfr. anche Lehmann-Nitsche, *Astronomía popular gallega*, cit., pp. 22-23.

(57) Per le denominazioni canarie occorre ricordare quanto specificato da M. Álvar: «Conviene no olvidar que las islas fueron tierra de conquista. A ellas vinieron unos hombres de la Península que traían -formada ya- su lengua y -formado también- el mundo de sus creencias. Por eso, en ocasiones, hay ciertos fósiles que nada significan en la realidad canaria y, sin embargo, cobran sentido en la geografía europea. Siguiendo la terminología peninsular, llamase camino de Santiago a la 'vía láctea', por más que en las Islas no oriente hacia el sepulcro del Apóstol», M. Alvar, *Dialectología y cultura popular en las Islas Canarias*, comunidad de Cabildos, Las Palmas de Gran Canaria, 1981: p. 28

(58) Antonio Fraguas Fraguas, *Preocupación polo tempo e os astros na creencia popular*, in «Boletín Auriense», V (1975), pp. 257-269: p. 264, cit. in Fernando Alonso Romero, *Sobre la pervivencia de los cultos y creencias astrales en el folklore del peregrinaje jacobeo*, in «Actas del IV Congreso de la SEAC: Astronomía en la cultura», ed. C. Jaschek y F. Atrio Barandela, Salamanca 1997, pp. 29-36: p. 33.

(59) *Biblioteca de las tradiciones populares españolas*, cit., t. VIII: p. 87.

(60) Pereira, 1640, VII, 117 cit. in F. Alonso Romero, *Sobre la pervivencia de los cultos y creencias astrales en el folklore del peregrinaje jacobeo*, in «Actas del IV Congreso de la SEAC: Astronomía en la cultura», ed. C. Jaschek y F. Atrio Barandela, Salamanca 1997, pp. 29-36: pp. 32-33.

(61) Cfr. *Folklore y costumbres de España*, 3 voll., Editorial Alberto Martín, Barcelona 1931 (dir. Carreras y Candi, F.), vol. III, pp. 203-204. *Camino de Santiago* è designazione registrata nel BARCIA: «Llámase también vulgarmente Camino de Santiago, s.v. *Vía Láctea*, ma anche s.v. *camino*, nel DOMÍNGUEZ (1878).

> Nascondi il documento

COMITATO DI REDAZIONE NORME DI PUBBLICAZIONE

Ultimo aggiornamento: Sabato, 17 Marzo 2012

Login Mappa

Powered by Quintetto S.r.l.